



Giovanni Bianchi

LA STEPPA URBANA



eremo e metropoli
edizioni

Eremo e Metropoli
Poesia

Nota sul Copyright:

Tutti i diritti d'autore e connessi alla presente opera appartengono all'autore Giovanni Bianchi

L'opera per volontà dell'autore e dell'editore è rilasciata nei termini della licenza:

Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia.

Per leggere una copia della licenza visita il sito web
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/>



Progetto grafico e copertina: **www.walterferrario.it**

Giovanni Bianchi

**LA STEPPA
URBANA**



eremo e metropoli
edizioni

Sesto San Giovanni, luglio 2016

Sommario

La ballata di Sara	9
Le narrazioni inutili	51

La ballata di Sara

*O realtà, essere in te vorrei:
Ma in un concreto e alterno
Svariare perdo il senso
Del tuo vortice eterno.*

Clemente Rebora, Frammenti lirici

Fu inatteso il discorso,
in fondo era di circostanza
soltanto per un premio :
quattro giovani giornalisti
cui furono dati
cinquemila euro ciascuno;
non è poi tanto poco
con i tempi che corrono.
E il più giovane
– ventidue anni –
sbottò a dire mi sento
in paradiso,
non l'avrei immaginata
questa serata
al trentunesimo piano
del Pirellone.

Il direttore
non ha sbagliato
il discorso.
È partito dagli occhi
di Sara.
Occhi limpidi e dritti
(ovviamente dolci e profondi)
come i discorsi
che faceva,
come i percorsi
che sceglieva,
non lasciando scampo
a nessuno
e forse neppure
a se stessa.

Sara limpida e dritta.
(Austriacante.)
Non lasciava scampo
a nessuno.

“Non siamo tutti uguali,
come fai a non vederlo”?

Sara limpida e dritta.
(Austriacante.)
Non lasciava scampo
a nessuno.

Il direttore veniva
da Biella.
Aveva lasciato a mezzo
una cena di imprenditori.
Non ha preso nulla,
tranne il dolce.
Neppure lo spumante.

È strano
quando nessuno
sbaglia il discorso.
(Sembra innaturale.)
Ma accade.

Non è bello il tempo
quando è troppo bello.
E infatti c'era
un avviso d'autunno
sopra il lago manzoniano
e dentro i piatti
del tuo compleanno.

Si andava in collina
perché il mare
t'aveva ferita
(melanoma il bastardo)
anche se il lago là sotto
convoglia tristezze
e chiacchiere letterarie
vini trasparenti
nubi in crociera
i larici elegantissimi
i pini fraticelli
in spirituali esercizi
monti stanchi
di crescere
e quindi in cima rotondi
le Grigne
a fare la guardia
a pascoli non-si-sa-che.
Francesco
a fare paragoni inevitabili
con lo Stretto.

Neppure i silenzi
sono grandi
in questi finti rifugi

e i santi alla mano
nei santuari
della mutua mariana.
Un popolo devoto
quanto avido di soldi
e di vita
(magna Brianza).
La *keltiké*
della povera gente.

Le salamelle astute
intense nei profumi
reggiore alla brace
e il tuo stanco sorriso
sull'uscio di niente
ragazza mia
tu vai via
vai via
inesorabilmente
lo sappiamo tutti
e stiamo al gioco
che non c'è
tu vai via
vai via
inesorabilmente
perché la bellezza
svanisce
senza sussulti apparenti
con un languore di passi
quasi pettegolezzi
sulla ghiaia di riporto
i saluti di cucina
nel postferragosto

e il sindaco mafioso
salito quassù
in pompa di famiglia
e il prete
(un curato addirittura)
per benedire il vuoto
e i pizzoccheri.

Questo fragile tempo
tra le dita sudate
che tu hai esilissime
campionessa di nuoto
mancata
il piano non ti attirava
lo sci ancora meno.

La breva ricomincia
il suo torneo
con lievi accenni
di timidezza secolare
abborda infastidita
le plastiche del supermercato
come fossero architetture
e il ventre brullo
della conca.

Il grembiule del lago
s'increspa e stropiccia.
C'è un pianto ridente
nei tuoi occhi
(gli occhi di Sara)
e affiora il fumetto
dalle labbra tirate:

“A te papà,
proprio l'inglese non piace.
Sei troppo tedesco”.

Mamma si butta
(si butta ogni volta)
in tesa allegria.
Battaglie di piccole nubi
lontane
cirri diciamo
appena accennati.

Franano intorno
cagnetti ringhiosi
gattini in finta ritirata.
l'erbetta è ancora intrisa
di guazza.
Adesso siamo
momentaneamente
lividi.
Ci pensa il falco
a rompere gli indugi
dell'allegria.
(Può mai essere allegro
il falco?)

Davide pronostica
millenni assolati.
Passano le stagioni
anche in collina
le Prealpi
si ostinano in tradizionali
preghiere

ignorando i ludi
della secolarizzazione
in confezione regalo
fine estate che puoi
risparmiare fino al 20%.

Il campanile è lindo
fresco di doccia
e il tetto corrucciato
dai tegoli.
Tu fingi
un normale appetito.

“La chemio
tutto sommato funziona”.
(È la vita
che perde colpi.)
Esausta
scivola via.

Hai attraversato
l'incertezza.
Totalmente impreciso
il tuo futuro
e per afferrarlo
comunicavi ai medici
ogni mattina:
“Oggi meglio di ieri”.

Non era vero
ma tu eri sincera.
Accade così sul confine.

La terra promessa
era già abitata
l'occupavano
pazienti veterani
e gli infermieri meridionali.
La moglie
del professore di liceo
mi chiese a bruciapelo:
“A lui che devo dire”?

(Dio
non dialoga più.)

Intima a chi?
Ti scrutavo
tu mi scrutavi
a tua volta:
“Sei pensieroso papà”?
Negavo.
Anch'io sincero

a tuo modo.

La più giovane
della stanza
e la più determinata.
“Ma non risolve il problema”.

Ti guardo.
Ingenua
simpaticamente.
Una sofferenza
solfeggiata in levare
ma le gambe di gesso
e scoperte.

Una vertigine
domestica.
E in quel letto
tu vai via
tu vai
non-si-sa-dove
le gambe di gesso
e scoperte.

Ti guardo.
Tu fingi
di non osservarmi
il gatto col topo
una volta peruno
il topo col gatto.

Si vede la Madonnina
là in fondo

(un alto traliccio
disturba)
la nebbia lentamente
dirada.

(Dio,
da dove
dovrebbe parlare?)
La Madonna ha smesso
d'apparire.
Rimandati ad ottobre.

Bellissima e ipocondriaca
può funzionare anche così
bellissima e ipocondriaca.
Quel pomeriggio
volevi andare dallo psicologo
per la seduta.
Ti convincemmo che fosse meglio
telefonare
i guru curano anche
via telefonino.
Bellissima e ipocondriaca.
Ma i guru consigliano
non guariscono.

A tavola
ci guardasti negli occhi:
“Non voglio morire.
Voglio invecchiare con voi”.
Silenzio
(nessuna pubblicità)
un cucchiaino dopo l'altro
per non morire noi pure
di schianto
un cucchiaino dopo l'altro.

A te si fermava il boccone
in gola
o contro la guancia
come un ascesso
quasi un colpo di sonno
una pena infinita.
Non si può soffrire di più
ma neanche di meno.

Lottimismo è falso
la morte è vera
dispiace constatarlo.

Ho rifiutato l'hospice
spalleggiato da Francesco.
“Tenetela qui”.

La dottoressa così convincente
da parere un'agenzia
s'è infine arresa.

Con il primario invece
non c'è stata lotta.
“Tenetela qui”.

Si è arreso al primo colpo.
“Vi chiedo di accompagnarla”.

È allievo di Giorgio
che telefona tutti i giorni.
Giorgio è il numero uno
al mondo sul melanoma
un'autorità
anche negli Stati Uniti.

Il primario ha promesso
una stretta di mano
ci fidiamo uno dell'altro.
È evidente che per entrambi
si tratta della soluzione migliore.

Rientrato nella stanza
ti ho guardata come i familiari
dal molo guardavano un emigrante.
Più incerto.
Nessuno qua dentro
in via Venezian

conosce gli orari
né il traguardo.
Poi ho fatto due chiacchiere
in corridoio
con l'alpino dell'Orobica
mentre si sgranchiva
perché soffre d'insonnia.
(C'è comunicazione
anche nel banale
la notte soprattutto.)

Gli ottimisti
non esistono
o sono stati cancellati.

C'è tragedia
per tutti
o quel che l'allontana
e ti distrae.
È venuto Agostino
e avete incominciato
una ginnastica mai vista.
Ti ha chiesto cosa ricordavi
della crisi epilettica.
"Solo luci colorate".
(Dicono tutti così.)

Le notti sono fredde
come alla Stazione Centrale
e a San Vittore
(ti scopri
di continuo.)

Nelle stanze
la tv è sempre accesa
sul nulla
i corridoi
rendono i passi
furtivi
la luce non accarezza
i malati
li avvolge senza ferirli.

Sembra che nessuno
riesca a morire la notte.
O al tramonto
o di prima mattina.

Di tanto in tanto
i medici
si riuniscono per fare
il punto
sulle liturgie sanitarie.
Epicuro
viene evocato
dai secoli.
(Pare papa Giovanni.)

Non hai fame
ma ogni volta ordini
il menù all'infermiere.
Per un attimo tutti
ci crediamo all'hotel.
"Sei pensieroso papà"?
"No. Un po' di stanchezza".

L'infermiere filippino
mi ha interrogato con tatto
sull'estrema unzione.
Troppo presto
per tutto.

Arrivano gli amici
alle ore più impensate
appoggiano i caschi
sul letto.
Evitiamo di piangere.

Le case intorno nascono
dal nulla dell'inverno
anche se non è ancora
inverno.
(Non lo vedrai.)
"Il dolore è sempre
troppo".

Tu eri come il lago
allegro con il sole
tristissimo se piove
ma del lago non avevi
gli indugi
perché ci sono
dolcezze veloci
che durano a lungo.

Un ossimoro
in carne bella.
Nascondevi la paura.

Il dolore è sempre antico
conservato in umide
caverne:
non passa.
Il dolore non piange
se stesso
talché ogni dolore
è di prima mano
inconsapevole
e ogni volta intonso
non scivola
non sdrucchiola
s'impunta.
(Il dolore non è mai
rotondo.)
Non aspetta il treno
alla stazione
non spera il giorno
e neppure la notte.
Il dolore è; nient'altro.

Avevamo inventato
uno scherzo
ai corsi residenziali
di Formazza.
Alle tre di notte
con la pila giravamo
i letti a castello.
“Terontola si cambia”...
Chi si buttava dal letto
chi cercava la valigia
chi frugava il pigiama
per il biglietto.

Era una meglio gioventù
dell'allegria.
Ci chiamavamo "militanti".

Il tuo è riposo
di tranquillanti.

È plastico il tempo
concavo e convesso
non riesci a trattenerlo
muta mentre lo osservi
e tu stesso cambi all'insaputa.
È senza meta
e senza soste
(anche quando pare immobile.)

Tu sei già
insieme
nel tempo e oltre
dentro e fuori.
Avverti
una sensazione fastidiosa.
Polarizza l'attenzione
dei sensi prima che
della mente.
Inutile interrogarlo
inutile inseguirlo.
(Tutto svacca
il tempo.)

Quanti anni hai?
chiese Angelo una sera
a cena
a Morando Morandini.
*“Non ne ho più.
Mi godo
i tempi supplementari.”*

Come quelli
che vanno in Israele
per documentarsi
da vicino
sulla guerra
e per continuare
a fare il punto
su cose
che poi scrivono
con l'inchiostro verde
come Togliatti.
Cose in fondo
dozzinali
come il respiro
o un bacio.

“Così bella un tempo”.
E anche adesso
del resto non serve
risalire all'indietro
perché nel frattempo
si sono fatte balbuzienti
tutte le levatrici e zie.
E quelle senza difetto
incespicano lo stesso

perché si sono date
al bere.

Così almeno
abbiamo fregato Freud
e i suoi tirapiedi
loro e la loro sete
di avido guadagno.
(Hanno recuperato posizioni
i preti nei confessionali.)

Il problema
lo avevi risolto
già in radice
con un filo d'intesa
... Maria di Nazareth
o del Bocco
a sinistra di Caravaggio
o Betlemme o Lourdes
tutti luoghi fuorimano.

Non ti piaceva
cucinare.
Ci provavi
per sentirti donna
rilassatamente.

Ci sono leggi
inesorabili
e dolci agguati
in noi
e poi fuori di noi.
ci sono pause

fasulle
e corse solo indietro.
Nervosissimi riposi
stanchezze oniriche
insorreggibili
dal momento che non
si trova chi li pesi.
Versi rubati
da poesie già scritte.

Voi di lassù
o voi di laggiù
(sta scritto che
discese agli inferi)
– fa lostesso –
voi che siete luce
ma siete freddi.
E noi sempre
a interrogare
a prendere indirizzi
nuove foto di sguincio
come fotoreporter randagi
alle prime prove.

Spaesati, apolidi, emigranti, mendicanti, ambulanti, turisti, protestanti, addetti alla biglietteria di Expo, tranvieri in disuso, macellai kosher, veterinari promossi ai corpi umani, frequentatori di corsi gratuiti per il recupero degli astemi.

Via Venezian
è toponomastica
della Luna
vigna devastata

da elettricità eccessive
(tanto il Campo dei Miracoli
è solo a Pisa)
e anche
Sesto-Stalingrado
è cancellata.

Le colate
come un souvenir
le foche ogni notte
fuori dai tombini
per lo spettacolo infinito.
Sognavano
in allora
i giorni e le stagioni.

Scivoli adesso
con il corpo
nella pista di bob
che mena all'obitorio.

Furono tutti gentili
con te
alla fine
tutti allo scopo
intenti
(ma non serve a nulla.)
Tutti pacificati
dal dovere
tutti
servi inutili
non basta a nessuno
il mondo.

Non consola. Non rimanda. Non allude. Il mondo ha illuso Keplero. Colombo e Magellano. Einstein e Gagarin. La dura terra si fa beffe dei costruttori, dei navigatori, dei preti, dei giornalisti, degli algoritmi e dei droghieri. Non c'è soluzione perché non c'è assoluzione. Il migliore dei mondi possibili è in mezzo alla discarica. (Prendi nota.)

Non si brinda
si aggiorna
e si rinvia
un crampo l'esistere
quindi passa in fretta.

Sempre indisciplinato
il babbo Sara
ma è l'unico modo
che mi resta
per vivere
e pensare.

Dunque si cammina
e si prosegue
in effetti non si sa
che fare.
(Invece di Qoèlet
leggo Steve Jobs.)
L'aldilà
una slot-machine
(perfino le luci uguali.)

*Christus heri
hodie et semper
Christus pauper
et aeternus.*

Il samaritano
racconta barzellette.
Corpi senza ombre
e senza dieta
da Gerusalemme a Gerico.

E nella morte
lunga
danza una forma
lieve
sulle piazze
in assoluto silenzio
metafisico.
Volti senz'occhi
di De Chirico
maschere senza smorfia
tutte casco
agitate da un vento
assente.
Si muore di niente
vegliati dal solerte filippino.

(S'è spenta Sara
piano pianissimo.)
Un compito maggiordomo
la sospinge lungo
la pista di bob
dell'obitorio.
I fiori già profumano
di marcio
prima dell'uso.

Non resta che un'occhiata
senza singhiozzi.
Bisogna avvertire
tutto il giro
disperati nel volerti
trattenere.
Professionisti assurdi
del vivere feriale
non è concesso
delirare.

Viaggiatori estremi
girano le steppe
senza bussola
e non gl'importa
dell'approdo
più disperati di noi
fratelli veri.
Manda segnali
la morte inesorabilmente.

La vita è tutta
in un bicchiere
insapore
incolore
tutta
in un bicchiere
(e non mi basta.)

Anche la nudità
ha sue radici
ed echi

piedi colmi di danza
(niente fotografie)
ma non è solo
nudità
quella dei nudi.
I nudi
non franano
e non sfarinano
(nudo e vuoto
non è la stessa cosa.)

Ora il delirio
supera il sogno
e resta attonito
di se stesso.
Vive oramai
soltanto quel
che si sussurra.

I piedi stanno
in punta di piedi.

... S'è introdotta da Nord
e lento pede
avanza sorellastra morte.
Dissimulata in cannuce
e flebo
seminata sui tetti
irti d'antenne
con gentile ghigno
i bei capelli sciolti
piedi scalzi
come di passo
(il carillon
e il sacchetto enorme
dei pop-corn)
se ha un bambino
nell' agenda
va prima al cinema
passo dopo passo
tunnel dopo tunnel.

... Sputo nel lavandino
della vecchia casa
il catarro inesistente
che sputava da ultimo la mamma
simil-Paneroni dell'esistere
le ciabatte sotto il letto
in confusione
rami divelti d'autunno
concentrazionario
con la ruvida millenaria astuzia
del figlio della plebe.

... Con passi impacciati

eppur spediti (leggiadra)
verso la tua morte.
Languida come nella foto
com'è malinconica
ogni domenica di sera.
Si fanno cose
senza più senso comune
dolorose e dolci
un disperante grammelot
a noi neppure tanto chiaro.

... E quando nella sera
della tarda estate
camminavamo
sottobraccio al Parco Nord
il babbo fiero
della sua figlia bellissima
in esilio
su vialetti di conigli
e i corvi come maggiordomi
e dicevamo torneremo presto
e ancora
perché perdere tempo
insieme
è guadagnare l'allegria
quando preparano la fiera
il sabato
con gli animali del bosco
a curiosare (li teniamo d'occhio)
e noi sussurriamo cose
talmente nuove
che questo silenzio
e le pause del vento

li detta sicuramente
Mozart.

... È bella la serata,
ma non so per chi.
... È tornato l'uomo del gas
perché la vita continua
e anche questo fordismo zoppo
nella città arrugginita
(s'è stinto il sole
più che bauxite.)
Le solite foche
fuori dai tombini
sempre più rauche.
Tace la sirena.
Suona la campana.
(Dio è dolore.)

Due cadaveri
anzi due corpi
insepolti
Pasolini e Moro.
Uno
acciambellato in quella
sconcia stiva
l'altro spiacciato
da una ruota
come una piadina.
Due grossi inciampi.

A Merate
abbassò il finestrino.
“Tornate a casa”.
“Noi”?
“La stagione è così
bella
e voi non siete
all'altezza”.
Nati di schianto
direttamente dalla notte.

Brianzare d'autunno
è inseguire rapidi tramonti
in automobile
e inghiottire colori
come Goethe
il miele di Roma
sull'uscio dei quaranta
anni.

Brianzare è successivo
al bollinare
più intenso
e più mimetico.

Ha gusto di ciliege
dell'ultima adolescenza
di lunghi corridoi
dentro il liceo
di troppo rapide
ragazze
di canzoni spalmate
sulle ore del *vers libre*
prima che la prima
politica
ci spingesse in piazza
per Trieste
e il diritto
di attraversare
democraticamente
il nostro nuovo mondo.

Brianzare adesso
è un'altra cosa.
Anche la Brianza

non è più
la Brianza di una volta
(solo Invergo
pare la stessa)
e la Bevera il santuario
dove Sara
si congedò dai colori
pastello
in incipiente autunno.

Adesso è simillosangeles
con i borghi sbudellati
dalle camionabili
e il twittare di tutti
contro tutti
finti concittadini
consumatori veri
puntuali
alla pipì del cane
mischiano dialetto
con l'inglese franco
pronunciato come bavarese:
"Wine Paradise"
l'insegna sull'osteria
che non sarà mai
pub.

Girano i testimoni di Genova
a piazzare un Dio
di Bibbia a strisce
mite ed insistente
come dev'essere la divinità
dei poveri

dispersi nel supermercato
appena fuori la casetta
monofamiliare
consegnati i cortili antichi
a maghrebini
e neri vucumprà
i meticci di Meda
dopo i texani
di Erba e di Bosisio
Las Vegas per tutti capitale.

Tutto svacca
il tempo
e ostinatamente ricompone
non furtivo
mite e sfrontato
e poi violento
come i ragazzi di vita
di Pierpaolo.
(Tutto svacca
il tempo
e ostinatamente ricompone.)

(È sera.)
Cambiano i tramonti
la sera è sempre
pariniana.
Tutto svacca
il tempo
ruminando sorprese nuove
e treni fuori orario
da salire al volo.

Un po' Segantini. Un po' Cézanne. Tanto Degas per arredar tinelli.

Da queste parti
abitava Vittorino
gli facemmo due
campagne elettorali
spargevamo i suoi santini
come fosse una Madonna.

Dio ti vede.

Stalin NO nell'urna.

Ci colse un morbo
infine
una febbre dolce
dentro il cuore
languida e spossante
d'oltremare.

(Si fa presto
anche a cambiar
sesso
da quando i sessi
principali sono due.)

Solo l'autunno
mantiene ritmi di Brianza
antica
è gaddesco (o gaddiano)
e senza fretta

ripassa le canzoni
di Umberto Bindi
e beve spuma
al bar dell'oratorio

apprezza le viti canadesi.
esalta la Bevera
e il Resegone
e per i pensionati
ciclisti
il Giro di Lombardia
(l'autunno non è americano
neppure nei sobborghi
di New York.)
L'autunno è come il Guido
indugia e si lamenta.
A rate ride e viaggia
dove non-si-sa.

Le ragazze ignorano
l'attesa.
Fuma il sigaro
il nuovo parroco
a cavalcioni della motorotta.

Fu antifascista
prima di tutti la Brianza
e adesso si guarda
in giro.
Si prende le sue
droghe.
Si muore
anche in Brianza
di tumore e di vecchiaia
dopo regolare chemio
tra una vacanza
e l'altra.
(Gli amici se ne vanno

Guido non guida più.)

“Secondo te
che cosa resta”?

Accade che ritorni
fuori dal sogno
e senza preavviso
in uno spacco improvviso
di vita quotidiana
angolo non buio
ma invisibile
come piastrella smossa
imprevedibilmente
la morte
metafora e metastasi
della vita
s'affaccia timida e normale
come scontata
mischiando le pause
e le parole senza confusione
attenta e disattenta
parlando da quell'improvviso
boccascena
sempre senza farsi vedere
mai sogno e nonsognata
ma ci sta.

Dunque non serve interrogare
afferrare una pausa
e provare un ascolto
più improvviso che breve
voci di dentro e di fuori
ma senza confusione
con una tranquilla diversità
o differenza
che comunque allude
a una presenza.

Le zie coccolano Mattia
al solito risveglio
ed io sorrido strano
dei camuffamenti dell'esistere
e delle sue sorprese
almanaccando che anche
i cigni bianchi esistano.

Seduta
nella foto
davanti alla cascata
esotica
guardi perplessa e intensa.
La vita davanti?
Un nonnulla
basta a mutare
le cose e il loro senso.
Sei la strega
nella foto accanto
e i bambini della materna
ti bevono con gli occhi.
Tu giri il mappamondo
tutto oro
come i tuoi capelli
e loro
tutti giù dal palco
si protendono
come papà adesso
e come mamma
quando crede
che non la tenga d'occhio.

Nell'altra
siete a Londra
in gruppo
per un matrimonio
(la sorella di Balotelli.)
Tutto il resto
è tappezzeria.

La gonna a fiori
nasconde la cicatrice
perché non esiste
chirurgia
per la Venere di Botticelli.
Il sorriso intenso
(stupendamente duro)
di chi descrive
qualcosa
oltre l'obiettivo
e oltre la circostanza.
La gonna a fiori
non è gonna
ma abito intero
dissimilato dal golfetto.

S'agita primavera
come fosse
l'ottavo giorno
colmo di sorprese
e marachelle.
Non t'arrabbiavi
anzi aggredivi
la vita a morsi
con l'aria di sbacucchiarla

a lungo
giulivamente tesa
come monade
lievemente ubriaca.

Le narrazioni inutili

Mentre è bello il silenzio a te vicino.

Clemente Rebora, *Canti anonimi*

Finitela di nascondere
i vecchi.
“I greci?
Hanno già detto
tutto”.

Scrivete David.
Scrivete e poi tuonate...
Il vento non fischia
più
e ha incorporato la sua
rappresentazione lirica.
(Un'invincibile bisogno
di silenzio.)
Ride la banca
su carni infreddolite
e ruminando il suo profitto.
Come Satana, non si arrende
se perde la prima partita.

È la Grande Proletaria
un po' malmessa
(*sicut Lambri idioma*).
Non dorme la notte
senza tranquillanti.
Triste il semblante.
(Il lato B superbo.)

... E invece il mare è anche in cielo.
Pieno di nubi
e pieno forse di Dio.
Senza memoria apparente.
Anche stavolta

l'Altissimo s'è ubriacato
per distrarsi dalla storia.
(Stanco d'essere un Dio
di dolore verosimilmente.)

I corpi si ricomporranno,
non gli avatar.
E Lui, il Grande Vecchio,
dovrà dare a ciascuno
una diversa spiegazione.

... Confondeva il Mediterraneo
con il lago di Tiberiade
(come La Pira).
Quando ti ammazzano
un figlio unico
e poi a quel modo...
(Giosafat non è Woodstock.)
E forse ha dimenticato
anche l'arte dei miracoli.
Padre Ermes
l'avrebbe sentito bofonchiare:
"Adesso vedete voi
di perdonare me".

Lamine d'argento
in una masnada.
Dunque la rappresentazione
ha succhiato il mondo
con canzonette inglesi
e una pubblicità globale
(povero Tenco)
e anche Lourdes

e anche Medjugorje.
Tramonti
da ingollare
in automobile.

Mi danzavano intorno
i pagliacci compassionevoli
dell'ospedale.
“Lei è il primario”?
“Solo terziario.”
(Stavo infatti seduto
sul fronte di una frana.)
Come l'amore omosessuale
contavo le galassie
e i buchi neri.
Romantico,
a mia insaputa.

“Accontentarsi di un premier
è la democrazia burlona”.
Come il vecchio crollato
a terra nella cerchia
curiosa dei passanti.
Promettendo liberazione
dalle paure, dai debiti
dalla timidezza
dall'artrite
dai sensi di colpa
dal diabete
dalle nevrosi
dal cancro
dal morbillo.
Come Hiroshima,

con una mappa di prima
del bombardamento.

Oh tu, pubblicità globale,
fin sull'ermo colle gracchi
da domenicali radioline
il sole già insonnolito
sull'orizzonte estremo.
Ricordi giochi di ragazzo
senza scarpe.
(E così occupi i tramonti.)

Ci si perde nel bosco
e poi anche il bosco si perde...
Girano vecchietti attenti
interessati al cesso.
Come la scienza
che a ore tarde
s'arrampica sui vetri.
E c'è più gambe che donne,
ancora
(quasi il doppio).

Quartieri così lindi
e così invenduti.
Abita se stessa
la bellezza nubile
senza prezzo
e autosufficiente.
(I passeri
sul balcone
leggono il giornale.)

Hai chiesto senza preavviso:
«E adesso cosa farai da vecchio»?
“Abiterò i miei sogni».

Queste piazze
raccolgono le ragioni
metafisiche dei fascisti.
(Volti senz'occhi
fasciati di vento.)
Dice al secondo bicchiere:
“Frequento più preti
che puttane.
Contemplo monumenti
di carne palpitante”.
(Anche il Canada
senza neve oramai.)

**(deserto di Giuda,
8 dicembre 2015)**

Immobile e disadorna
la fede nuda
di una messa sul mondo
per una simpatica ventina
e una manciata di beduini...

Il silenzio distende
lindi tappeti
e giochi di vento
nel deserto illimitato.

Anche la preghiera
si è persa nei suoi sogni
e non dà tregua a Dio.

Zoppica, come Giacobbe.
Scruta la strada per Gerico.
Ma il samaritano
ha cambiato abitudini
e itinerario.
(L'Altissimo?
Bussa anche nel deserto.)

Zoppica anche
l'incerto mondo.
Sogna cigni bianchi
e orizzonti rosa.
Incorreggibile daltonico
iscritto alla *belle époque*.

Dunque,
anche questa primavera
è preterintenzionale.
Anche la primavera di quest'anno
esplode
brilla nell'aria
e gemma.
Incalza i vecchi
gli handicappati
i diabetici
i parroci
le mezzecalzette,
e non dà scampo.
Questa primavera è ubriaca
d'acqua pura
e della libido esistenti:
giuliva più che farsa
più della tromba
e della sua sordina
stretta al mio cuore
più del saxalto:
questa primavera è donna.
La gonna con vertiginoso spacco
tacchi altissimi
spettinata
bella.
Non ha memoria.
Sgranocchia a Portofino
le mele della Val di Non
e piange d'allegria sfrenata.
Scherza con il Buondio
stuzzicandolo:
"Ma sei sicuro d'esistere"?

(Gli acciacchi dell'eternità ...
... malinconico vecchio
forse una terza guerra mondiale ...)
Questa primavera ha piedi
colmi di danza
e una Bibbia gualcita.
Compra biglietti aerei
per viaggi che non farà.
Canta canzoni aquilonari
e Bella Ciao.

O Tu,
che amo
senza saperne il mistero
fitto
e che cercando
e facendomi forza
un poco accosto
e in parte cirondo
(mi pare talvolta d'afferrarti)
arcano
cui naturalmente
dico Tu
fin da lontane stagioni
voglioso
nei miei sogni
di ragazzo
d'essere cattolico
ed impegnato,
dico a Te,
il Buondio,
Padreterno di una focosa
giovinezza,

come devono essere
quegli anni ...
a Te,
ironico Altissimo
di Israele
ed irascibile
(ma solo nella prima
parte di partita)
Dio nordico delle Highlands,
pastore delle taverne
e del bicchiere
per apostolica determinazione
Padre
che risponde come vuole
e quando vuole
smemorato all'apparenza
a questo gregge
tutto cani
eppure in marcia
dico a Te,
babbo,
come Pinocchio
stufo di cercare
ma instancabile:
uno che non molla
e d'altro non gl'importa

Finiamola
tutti e due
col gioco sporco
e le barzellette:
Tu
sei migliore del mio sogno

e io più cocciuto
dei tuoi segreti

(E tu Silvia,
che ne faremo infine
di tutto questo amore?)

Perché girarsi indietro?
Se la testa perde colpi
lasciatemi navigare sogni.
Tanto lo sguardo
è più veloce delle gambe
e il cuore più rapido
dell'azione.

Hai vissuto l'imprecisione.
Era totalmente indefinito
il tuo futuro, Sara,
e per afferrarlo
comunicavi ai medici
ogni mattina:
"Oggi meglio di ieri".

Non era vero,
ma tu eri sincera.
(Cos'è essere veritieri
sul confine?)

1. La terra promessa
era già abitata.
2. Mi piace il bosco
a testa in giù.
3. Pilato
non era un fesso.

(Uccelli come passeri.
Pensieri come
uccelli neri.
Blind man
among birds)

Cucino io?
Cucini tu?
“Usciamo al ristorante.”

Falso come una crociera
fai naufragio ad ogni stagione.
Dicono: “È l’età”.
Potrebbe essere vero.
“È tutta comunicazione”.

Zoppica l’incerto mondo
lungo una gaussiana.
Sogna cigni bianchi
e orizzonti rosa.
(Incorreggibile daltonico
iscritto alla *belle époque*.)

... E quando tramonta la domenica
siamo tutti tristi come Topolino.

Gambe e cani.
Gambe di donne
volti di cani.
La sera mangia una mela
non sbucciata alla finestra.
Ha cancellato l’appuntamento.
(Anche la sera

è frivola.)

Non chiacchiera più
con i mendicanti
spende in alcolici.
(Studia l'inglese.)

Ecco cos'è la politica
attori di tragedia
che recitano in commedia.
Oppure – e meglio:
attori di commedia
che recitano in tragedia.

